Proletari di tutti i paesi, unitevi!

PREZZI DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie . Lire	65,—	33,—	17,—
Francia . . . Frs.	78,—	39,—	20,—
Estero . . . . Lire	130,—	65,—	35,—

Un numero cent. 25 - Arretrato e per l'estero il doppio
In Francia F. 0,30

Telefoni { Amministrazione: 22-744 / Redazione: 21-933 - 22-861

l'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

INSERZIONI A PAGAMENTO

Commerciali (per millimetro d'altezza di colonna)	L. 2,50
Finanziarie » » » »	» 3,—
Necrologie » » » »	» 2,50
Piccola cronaca (per ogni linea) » »	» 6,—

Uffici del giornale: SEUM - MILANO - Via Napo Torriani, 7
PER CORRISPONDENZA:
MILANO - Unità - Casella Postale 11-42

ANNO II — Numero 275 — Mercoledì, 9 Dicembre 1925

La politica agraria del nostro Partito

I.

La nostra discussione precongressuale non si è molto soffermata sui problemi agrari del partito; qualche allusione è stata fatta da Bordiga, vagamente: tutti gli altri compagni hanno taciuto su questo punto importante dell'attività del Partito comunista.

Dobbiamo riconoscere che sin dal '21-'22 il nostro Partito si è posto lo studio della questione agraria, e nel '22 ha costituita una Sezione agraria per lo studio del problema contadino e per la predisposizione di un suo intervento nella politica contadina italiana. Certo, negli anni '21, '22, '23, altri problemi urgevano i nostri fianchi, ed un piano completo di attività comunista, in tutti i campi, non era possibile sviluppare. Si trattava, allora, di *schivare* tutto il nostro lavoro, di fissarne le grosse linee, ma di volgere le nostre cure particolari alla creazione del partito. Eravamo in possesso, peraltro, di alcuni importanti documenti sulla quistione agraria, forniti da quella miniera di esperienze che è la rivoluzione russa, fra cui le Tesi del Secondo Congresso della Internazionale comunista che sono alla base della « tattica contadina » dei comunisti nel periodo della rivoluzione operaia. Io dubito che tutti i compagni fossero a conoscenza di quei documenti (accresciutisi — poi — man mano che la quistione è stata approfondita e dibattuta dalla Internazionale, e man mano che le esperienze dello Stato operaio in Russia hanno presentato nuovi aspetti del complesso problema):

La questione agraria non fu oggetto di discussioni nell'interno del partito. Questo dubbio mi è avvalorato dal fatto che, allorquando, nell'estate del 1924, il partito ha giustamente creduto di porre fra i suoi compiti preminenti il lavoro agrario, è stata rilevata tra i compagni stessi una grave e sconcertante impreparazione sul problema contadino.

E penso che sia appunto in questa impreparazione da ricercare la ragione del silenzio dei compagni, in occasione del Congresso del partito, sull'argomento. Naturalmente ogni comunista comprende l'importanza rivoluzionaria del problema contadino. Ogni comunista pone a se stesso queste domande:

a) E' possibile la vittoria della classe operaia senza il concorso attivo, prima e dopo la presa di possesso del potere, delle masse contadine?

b) E' possibile il concorso rivoluzionario delle classi contadine alla vittoria operaia senza prefissare i termini della « rivoluzione contadina », cioè senza che la classe operaia assicuri ai contadini la soluzione del loro problema economico-sociale?

c) Quali sono gli strati contadini che occorre attrarre nell'alleanza operaio-contadina e quali sono gli strati che occorre neutralizzare?

Queste domande derivano dalla constatazione delle forme dell'economia contadina, le quali non si sono sviluppate così come si sviluppò l'economia industriale, e sono rimaste arretrate. L'agricoltura, insomma, in quasi tutti i paesi, e salvo qualche rara eccezione, non si è industrializzata, non solo, ma è restata in gran parte a tipo feudale: Mentre lo sviluppo dell'industria, raggiunta la fase culminante dell'imperialismo, non ha dinanzi a sè una nuova fase di sviluppo in regime economico capitalistico e mette gli operai dinanzi al problema impellente di creare un nuovo regime economico che consenta un superiore sviluppo della produzione, e — quindi — pone loro il problema del potere, la grande maggioranza dei lavoratori agricoli si trova ambora in una fase economica precapitalistica, e deve ancora portare a compimento la rivoluzione borghese; cioè deve rovesciare gli ultimi avanzi dell'economia feudale ed impossessarsi della terra, aggravando — nello stesso tempo — la piccola proprietà esistente di tutti quei pesi che questa ha ereditato dalla economia feudale. Qui sta la importanza fondamentale del programma agrario dei comunisti che affronta e risolve un problema storico senza saltarlo. Qui appunto nasce la divergenza fra il programma agrario dei comunisti ed il programma dei socialdemocratici di molte scuole, fatta eccezione — a onor del vero — dei menscevichi russi i quali avevano studiato con molta serietà il problema contadino ed erano giunti a risultati assolutamente diversi da quelli della socialdemocrazia europea, sebbene non la avessero inquadrato nell'assieme della rivoluzione operaia e della dittatura proletaria.

Che cosa dicono i socialdemocratici? Essi ragionano, press'a poco, così: « Noi siamo socialisti, quindi siamo per la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio (fabbriche, banche, *terra*). E poichè la socializzazione presuppone lo sviluppo dell'economia borghese, noi attendiamo che tale momento si verifichi o nell'industria e nell'agricoltura. Non solo; ma poichè noi (dicono o credono o fingono di credere i socialdemocratici) possiamo intervenire nell'economia borghese per accellerare lo sviluppo della produzione agraria (cooperative agricole), dobbiamo lavorare allo scopo di demolire pezzo per pezzo l'edificio economico capitalistico nello stesso momento in cui, pezzo per pezzo, costruiamo il nostro. Un bel giorno (questi i socialdemocratici non lo dicono sempre chiaramente, ma lo lasciano intendere) noi ci troveremo dinanzi alla società socialista, *senza accorgercene* ».

Un simile idilliaco parlare, che per fortuna i fatti soverchiano clamorosamente, deriva da tre fondamentali errori:

a) Esso nega che l'imperialismo sia l'ultima fase del capitalismo, per cui diventa possibile, in un superiore sviluppo del capitalismo, *attendere* che l'economia agricola abbia raggiunto lo sviluppo dell'economia industriale;

b) esso ammette che il capitalismo terriero si lasci lentamente spodestare per amore alla tesi *della maggior produzione* che si raggiunge attraverso il lavoro socializzato;

c) esso non vede o finge di non vedere che la cooperazione agricola, in regime borghese, diviene un elemento dell'economia capitalistica, strettamente legato alle ragioni di conservazione di questa economia, e perciò un elemento controrivoluzionario, cioè antioperaio ed anticontadino.

L'analisi socialdemocratica della fase economica dell'imperialismo porta logicamente la socialdemocrazia ad essere l'ala sinistra della borghesia, nello stesso momento in cui la *frascologia della socializzazione* appare ai superficiali ed agli ingenui il *maximum* del radicalismo in confronto al programma... borghesoide dei comunisti. Ma a questo punto si potrebbe domandare perchè mai la borghesia combatta accanitamente il programma agrario *borghese* dei comunisti, mentre agevola il cooperativismo agrario (entro certi limiti, rispettati, alla fin fine, dagli stessi socialdemocratici) della socialdemocrazia. Alla borghesia non importa il socialismo di dopodomani di Mac Donald, Bauer e compagni: le importa la politica quotidiana socialdemocratica di ausilio alla conservazione economica della borghesia industriale e dei feudatari.

Ed ancorchè fosse portato ad esempio di uno sviluppo della politica agraria ritormista quello della cooperazione agraria italiana, bisognerebbe che l'esempio ci dicesse pure come si è concluso l'esperimento, chè allora il problema politico si affaccerebbe ancora con i suoi lineamenti marcati a ravvivare, dinanzi agli ignari, il programma dei comunisti.

Particolarmente preminente è il problema contadino in Italia, ove esso diventa uno dei termini della rivoluzione italiana. Non si tratta di una manovra tattica, allo scopo di trovare un alleato occasionale per la lotta contro il nemico della classe operaia: si tratta di individuare le forze motrici della rivoluzione, cioè le forze storiche rivoluzionarie. Sono forze storiche quelle che muovono le classi rivoluzionarie. E' possibile ed è certo che attorno a queste si coalizzano altre forze minori, e talune forze occasionali, che hanno un valore puramente dinamico, *delle quali il partito deve tener conto*. Ma il problema contadino, in tutto il mondo, ed in Italia in modo prevalente, vuol dire il problema *della rivoluzione dei contadini*. La rivoluzione dei contadini poveri, in Italia si effettuerà sotto la direzione della classe operaia. In un momento dello sviluppo della situazione politica italiana, in un momento critico per la sicurezza del potere politico della borghesia italiana, questa potrebbe fare delle audaci concessioni ai contadini, ma non potrà mai affrontare in pieno il problema della terra.

Al problema della terra e dei contadini poveri è legata la quistione del Mezzogiorno. Porre il problema della rivoluzione dei contadini poveri del Sud, della creazione nel Sud di una classe contadina stabile, della parcellazione del latifondo senza indennizzo, della soppressione della enfiteusi, della soppressione dei gabelloti, vuol dire porre nei veri termini il problema meridionale, vuol dire alleare i contadini poveri del Sud alla classe operaia del Nord.

L'impostazione generale di questi problemi non trova dissensi da parte dei compagni. Piuttosto essi debbono essere conosciuti e commentati dalla totalità dei compagni e fatti conoscere alla massa. E' questione di preparazione ideologica, come più innanzi ho detto.

R. Grieco

La Turchia respinge l'arbitrato obbligatorio

impostole dalla Società delle Nazioni

GINEVRA, 8.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha incominciato oggi, dopo il rinvio di ogni decisione sul conflitto greco-bulgaro, l'esame della questione di Mosul, alla presenza del delegato britannico Amery, ministro delle Colonie, e del delegato kemalista turco, Munir Bey, ministro a Berna. Giuridicamente, la questione si presenta al Consiglio quasi come già bella e risolta. Si tratta di adottare il parere consultivo emesso dalla famosa Corte permanente di giustizia internazionale dell'Aja, secondo il quale il Consiglio stesso potrebbe decidere con carattere arbitrale la vertenza, mediante una determinazione presa alla unanimità dei voti, non computandosi tuttavia i voti delle parti in causa nel calcolo della unanimità richiesta.

Il rappresentante inglese, sicuro di questa « unanimità » a suo favore, ha dichiarato che il Governo britannico si considera come legato in anticipo alle decisioni che si domandano al Consiglio di prendere.

Il rappresentante turco ha ricordato che nel mese di settembre scorso l'altro rappresentante turco aveva ritenuto non necessario richiedere il parere della Corte e che non aveva data la sua adesione a questa domanda. In queste condizioni non poteva quindi la Repubblica turca considerarsi legata al parere della Corte stessa. Il Governo turco ritiene che il significato dato all'art. 3 del Trattato di Losanna dalla Corte, non sia quello che si fa derivare dall'articolo stesso, nè quello considerato dalle parti firmatarie. Presentate alcune osservazioni sul parere della Corte, principalmente sul modo nel quale il Governo turco interpreta l'art. 3 del Trattato Munir Bey ha proposto che il Consiglio accetti di adempiere alla funzione di mediazione e conciliazione, che costituisce una delle sue principali ragioni d'essere, e che, lasciando da parte le questioni di forma, consideri la sostanza delle cose. Ha aggiunto che il Governo turco faceva tale proposta al fine di testimoniare l'importanza che egli attribuisce alla pace, come alla salute ed alla sicurezza del paese.

Dopo uno scambio di osservazioni, il Presidente ha messo senz'altro ai voti le decisioni e il Consiglio ha approvato il parere della Corte dell'Aia, non tenendo conto delle proposte turche.

In seguito a tale grave decisione, il rappresentante della Turchia ha dichiarato che il suo Governo non dubitava che le sue osservazioni sarebbero state prese in considerazione dalla Corte dell'Aja e che invece esse sono state respinte. Deplorando tale fatto, Munir Bey ha aggiunto che il Governo della Repubblica non può accettare l'arbitrato che si vuol rendere obbligatorio, tanto più in una questione tanto importante, senza almeno l'approvazione dell'Assemblea nazionale turca e che, pertanto, egli considerava la decisione del Consiglio come una raccomandazione che la delegazione turca dovrà presentare all'Assemblea nazionale stessa.

Il Comitato del Consiglio incaricato dello studio speciale della questione, non considerando ultimata la sua funzione « mediatrice », proseguirà nei suoi lavori.

Prossimamente sarà udito, in seduta pubblica, il rapporto presentato dal generale estone Laidones, tornato ora dalla regione di Mosul, dove, in qualità di delegato della Società delle Nazioni, era incaricato di vegliare al mantenimento dello « statu quo » sulla linea di frontiera provvisoria, colà stabilita dal Consiglio di Bruxelles del 1924.

Coll'odierna seduta, la questione di Mosul si è inasprita al massimo grado. Angora non cede all'imperialismo britannico: questa è l'unica conclusione che se ne può trarre, per ora. La Turchia si rifiuta di riconoscere come definitiva la parola dell'unanimità delle potenze borghesi della Lega. Vorrà ora l'Inghilterra provocare un conflitto?

Notizie da Londra e Parigi riferiscono che negli ambienti governativi delle grandi potenze si comincia a riconoscere che un conflitto potrebbe avere ben gravi conseguenze e si sperra in un compromesso.

Importanti dichiarazioni di Rikof

"Noi combatteremo per dimostrare che la Società delle Nazioni non è uno strumento di pace, ma di guerra,,

MOSCA, 8.

In un rapporto del Comitato Centrale del Partito comunista russo alla conferenza regionale di Mosca, Rikof si è occupato particolareggiatamente della situazione economica dell'Europa, affermando in base a cifre che la Inghilterra, la Francia, la Germania e la Polonia si dibattono in mezzo a difficoltà economiche, deducendo da ciò la grande debolezza della stabilizzazione della economia capitalistica, la quale dopo aver sormontato alcune difficoltà dopo la guerra, oggi è più che mai suscettibile di crisi.

Quanto all'invito che i governi e la stampa straniera vorrebbero fare all'U. R. S. S. d'entrare nella Soc. delle N., Rikof ha confermato che "il vero senso di questo invito è il desiderio di far apparire la U. R. S. S. come una pretesa violatrice della pace."

"Noi combatteremo — ha quindi soggiunto Rikof — per dimostrare che la Società delle Nazioni non è un istrumento di pace ma di guerra, non di liberazione, ma di oppressione dei popoli deboli. Giustamente un giornale straniero ritiene che l'adesione della U. R. S. S. alla Società delle Nazioni significherebbe una capitolazione politica in Oriente ed economica in Occidente. L'Oriente ci considererebbe come traditori se in seno alla Società delle Nazioni noi partecipassimo al traffico dei popoli. Non consentiremo mai a ciò e come prima ci consacreremo allo sviluppo, al risollevamento e alla liberazione nazionale dei popoli oppressi.

Una capitolazione pronta in Oriente, — soggiunge Rikof — sarebbe inevitabile con la adesione alla Società delle Nazioni, poichè la U. R. S. S. sarebbe legata nelle questioni economiche dalla decisione della maggioranza borghese. La U. R. S. S. non consentirà a ciò".

Rikof rileva la funzione dirigente dell'Inghilterra nel gruppo delle potenze, coi trattati di Locarno il cui spirito, egli dice, è diretto senza equivoci contro la U. R. S. S. Citando la spiegazione anglo-francese del paragrafo 16., Rikof dichiara che nei rapporti internazionali attuali è assolutamente certo che se uno Stato borghese membro della Società delle Nazioni intraprendesse una guerra contro la U. R. S. S., la Società delle Nazioni troverebbe la formula necessaria per rappresentare la U. R. S. S. come lo Stato aggressore. L'interpretazione data dalla Germania non costituisce nulla di positivo. La Germania dovrà sottomettersi alla decisione presa dalla Società delle Nazioni contro la U. R. S. S.

"La U. R. S. S. — conclude Rikof — sosterrà e difenderà fino alla fine tutte le vere iniziative tendenti a una limitazione degli armamenti o al disarmo generale."

Le modalità per il pagamento dei debiti agli Stati Uniti

ROMA, 8.

I giornali rendono noto questa sera il testo dell'accordo stipulato fra il Tesoro degli Stati Uniti e il Governo fascista d'Italia. Si desume da esso che l'ammontare di 2 miliardi e 42 milioni di dollari, pari a più di 50 miliardi di lire italiane carta, è costituito da un ammontare capitale di dollari 1 miliardo e 900 milioni circa e di dollari 142 milioni, pari al 3 per cento di interessi maturati dal 15 dicembre 1922 al 15 giugno 1923.

Il pagamento di questa somma dovrà essere così effettuato: dal 1926 al 1930 dovrà corrispondersi una quota annua di 5 milioni di dollari; dal 1931 al 1934, una quota di 12 milioni di dollari; dal 1935 al 1946 un quota di 13 milioni di dollari; dal 1937 al al 1938, una quota di 14 milioni di dollari; dal 1939 al 1940 una quota di 15 milioni di dollari; dal 1941 al 1942 una quota di 17 milioni di dollari; dal 1943 al 1946 una quota di 19 milioni di dollari; dal 1947 al 1948 una quota di 20 milioni di dollari; dal 1949 al 1950 una quota di 22 milioni di dollari; dal 1951 al 1952 una quota di 23 milioni di dollari; dal 1953 al 1955 una quota di 26 milioni di dollari; dal 1956 fino al 1987 una quota progressiva con aumento di un milione di dollari all'anno. Perciò si avrà al 1987 una quota di 79 milioni di dollari.

L'Italia — prevede la convenzione — avrà facoltà, dietro preavviso di almeno 90 giorni, di rimandare qualsiasi pagamento in conto capitale con scadenza soprastabilita dopo il 15 giugno 1930 a qualsiasi susseguente 15 giugno o 15 dicembre a distanza di non oltre 2 anni dalla data della rispettiva scadenza, ma solamente a patto che nel caso in cui l'Italia esercitasse in qualsiasi epoca questa sua facoltà, il pagamento scadente nel secondo anno successivo non potrà in alcun modo venire rimandato tranne che fino a quando siano stati effettivamente eseguiti i pagamenti in conto capitale scadenti due anni e un anno prima rispettivamente. Tutte queste dilazioni nei pagamenti di capitale importeranno interessi al tasso del 4 e un quarto per cento all'anno da corrispondersi semestralmente.

Le obbligazioni saranno tradotte praticamente nella forma di un modulo che è allegato alla stipulazione e consisterannno in 62 titoli con le scadenze e i rispettivi valori indicati, e non importeranno interessi fino al 15 giugno 1930; da questa ultima data in poi, importeranno interessi al tasso di: un ottavo di uno per cento all'anno dal 15 giugno 1930 al 15 giugno 1940; un quarto di uno per cento all'anno dal 15 giugno 1940 al 15 giugno 1950; mezzo di uno per cento all'anno dal 15 giugno 1950 al 15 giugno 1960; tre quarti di uno per cento all'anno dal 15 giugno 1960 al 15 giugno 1970; uno per cento dal 15 giugno 1970 al 15 giugno 1980; due per cento dal 15 giugno 1980 in poi. Tutti questi interessi saranno pagabili semestralmente al 15 giugno e al 15 dicembre di ogni anno.

Il capitale e gli interessi di tutte le obbligazioni emesse o da emettersi a termini di questa convenzione, dovranno venire pagati senza deduzioni ed in esenzione di qualsiasi tassa od altro pubblico aggravio presente o futuro imposto dall'Italia o per l'autorità di essa o di qualsiasi autorità fiscale, politica o locale entro l'Italia, ora e fino a quando il beneficio di proprietà a tutti i suoi effetti permanga: 1) nel Governo degli Stati Uniti; 2) in una persona, ditta o società che non abbia nè domicilio nè residenza ordinaria in Italia; 3) in un Ente non costituito secondo le leggi d'Italia.

L'esposizione di Volpi al Senato

ROMA, 8.

Oggi alla riapertura del Senato il conte Volpi, ministro delle finanze, ha fatto una esposizione della situazione finanziaria dell'Italia e un resoconto delle ragioni che hanno indotto il Governo italiano a contrarre prestiti sul mercato finanziario degli Stati Uniti.

« I problemi connessi a quello monetario — ha dichiarato il conte Volpi — e cioè quello della circolazione, del credito, dei buoni del Tesoro e dei buoni postali del risparmio, hanno avuto particolari cure durante questi mesi e la circolazione che ha avuto un notevole e rapido aumento nel mese di giugno, ha avuto poi soltanto un moderato e decrescente aumento nei mesi successivi. La rinnovazione dei Buoni ordinari del Tesoro è proceduta in modo pienamente soddisfacente. Però malgrado questa favorevole situazione, sta sempre il fatto della limitazione della nostra riserva aurea che dobbiamo tendere decisamente ad accrescere, e un primo notevole passo fu compiuto con l'accensione del prestito in America dei 100 milioni di dollari, pari a 500 milioni di lire oro. »

« Le condizioni di emissione del prestito, — informa il ministro delle Finanze — sono state le migliori possibili sul mercato di New York e cioè al tasso di interesse annuo del 7 per cento pari a quello dello sconto attuale dei nostri istituti di emissione; il prestito è stato emesso a 94.50 per cento col rimborso alla pari in 26 anni, ma con facoltà di riscatto alla pari dopo 15 anni. »

Ma questi mezzi che il Tesoro italiano si è procurato sul mercato finanziario degli Stati Uniti, sono esclusivamente per i bisogni della nostra Tesoreria. Difatti il ministro delle finanze nella sua esposizione al Senato ha soggiunto:

« Ma le industrie in genere, comprese quelle per le bonifiche agricole hanno bisogno di larghi capitali; la attività loro negli ultimi tempi si può considerare troppo intensa di fronte alla disponibilità, e il ritmo preso in ispecie dagli aumenti di capitali delle società anonime non potrebbe continuare senza premere in misura preoccupante sulla circolazione. »

Di modo che il min. delle Finanze ha ammesso che invece di ricorrere all'inflazione, cioè invece di far gemere i torchi per stampare nuova carta moneta, il Governo ha permesso che gli industriali ricorrano al capitale estero.

La situazione confederale

Le organizzazioni confederali non sanno a tutt'oggi quale strada venga indicata dai dirigenti per la difesa e per il proseguimento della attività sindacale classista di fronte al po' po' di "novità" alle quali assistiamo.

All'infuori della lettera "dignitosa" al Presidente del consiglio e al ministro dell'Interno, la quale è rimasta senza risposta, nulla è più venuto finora a conoscenza degli operai organizzati. Fin dal gennaio di questo anno i nostri compagni, in previsione di quanto poi è successo, e rendendosi interpreti dei sentimenti e degli interessi della massa operaia, suggerivano di discutere un piano di lavoro e di organizzazione in vista della nuova situazione. Tali proposte sono state ancora recentemente rinnovate. Alla segreteria del C. D. confederale esistono i documenti, ma finora non è stata data nessuna risposta.

Proprio ieri, nel momento in cui si inizia un nuovo periodo di reazione e il lavoro classista confederale non comporta certo nè prebende nè onori e mentre Bruno passano alle Corporazioni, i nostri compagni Nicola, Jurago, Ghidetti e gli altri espulsi di Torino e della FIOT presentavano nuovamente domanda collettiva di riammissione nella Confederazione. Neanche a questo è stato risposto, mentre i rinnegati Bruno e Alberti non sono stati finora espulsi e figurano quindi ancora come soci della Confederazione.

D'altra parte la Federazione Internazionale Sindacale di Amsterdam, a cui la Confederazione aderisce, ha annunciato che quanto avviene nei Sindacati di classe italiani, verrà discusso... nel 1927! Per contro il compagno Losowsky, a nome del proletariato della Internazionale dei Sindacati Rossi, si è rivolto fin dal 16 novembre scorso ai dirigenti di Amsterdam per una campagna internazionale comune a favore del nostro movimento operaio.

Se si pensa che il C. D. di Amsterdam ha confermato le deliberazioni di Vienna, vale a dire di non trattare con l'I. S. R. se si rileva l'intensificarsi della campagna contro Fimmen e Purcell — il bollettino della F. I. S. è quasi tutto dedicato a questa campagna —, se si considera l'atteggiamento della F. I. S. verso i Sindacati Nord-americani del fu Gompers, si deve concludere che la risposta — se verrà — alla lettera del comp. Losowsky, sarà certamente negativa.

L'atteggiamento della Confederazione generale del lavoro e quello della Federazione Internazionale sindacale di Amsterdam dovrebbero aprire gli occhi agli operai riformisti e massimalisti.

Il passaggio di Bruno alle Corporazioni fasciste, passaggio che non costituisce la semplice diserzione individuale di un rinnegato, ma che ha lo scopo di trasportare l'intera Federazione del Libro nel campo avversario, e quindi spezzare le rimanenti forze confederali, e di far sì che gli operai grafici servano come strumento della lotta del fascismo contro la Confederazione, ha suscitato una impressione profonda fra gli organizzati, i quali hanno chiesto da ogni parte ai capi confederali di esprimere il loro pensiero intorno a tale fatto inaudito. Ebbene: l'Avanti! di ieri annuncia di avere ricevuto una lettera della segreteria confederale, ove era semplicemente detto che Tomaso Bruno non ha fatto mai parte del C. D.

Non è questo il colmo dell'opportunismo più equivoco? Se non si trattava di un membro del C. D., si trattava tuttavia del dirigente di una organizzazione soggetta alla disciplina confederale. Che il capo di una organizzazione confederale possa trascinare questa nel campo dei nemici della Confederazione non costituisce nessun reato per i dirigenti. Un insulto così grave all'intero proletariato, un danno materiale e morale inferto con tanto cinismo contro l'organizzazione classista, in un momento gravissimo per essa, con la conseguenza di rafforzare la lotta dell'avversario contro l'intero movimento classista, non è non solo ritenuto degno della pubblica diffida, ma nemmeno della espulsione.

Gli operai organizzati devono dunque concludere, dal contegno dei capi confederali, che costoro non ritengono che i ponti siano completamente rotti fra la organizzazione classista e i disertori. Ciò non soltanto è indice di una assoluta mancanza di sensibilità proletaria, ma è altresì rivelatore di un particolare orientamento ostinatamente possibilista e anticlassista dei dirigenti confederali...

Non più di un mese fa l'organo confederale lamentava che la Confederazione non sia stata più transigente dalla marcia di Roma in poi, ed auspicava una politica riformista meno timida, meno preoccupata delle masse e più "realizzatrice". Tomaso Bruno e soci hanno spinto cinicamente alle più tonche conseguenze una tale politica. Gli operai hanno pieno diritto di porre in relazione i fatti odierni con le precedenti premesse e con tutta la precedente politica.

Dopodichè è completamente insufficiente quanto scrive l'Avanti!:

Per salvare la Confederazione bisogna salvarne lo spirito: solo a questo prezzo, solo con un atteggiamento di rigida affermazione delle finalità socialiste si salva l'anima e si prepara l'avvenire del Sindacato.

"Salvare l'anima" non basta, non basta la semplice affermazione delle "finalità socialiste". Occorre assicurare alla Confederazione la continuità del funzionamento classista, e quindi occorre assicurarle una direzione sicura, fermamente classista, la quale risponda alla necessità di legarsi strettamente alle masse e di dirigerne la lotta. Secondo la concezione dei massimalisti, il C. D. confederale dovrebbe limitarsi a riaffermare ad ogni riunione le "finalità socialiste" che "l'idea non muore" che "dopo la tempesta tornerà il sereno", ecc ecc.

Ma il problema è di legare la attività quotidiana della organizzazione alle finalità socialiste, ossia di dirigere la lotta di classe nelle condizioni presenti. Come rispondono i massimalisti a tale problema fondamentale? Dopo quanto è avvenuto ed avviene, non è forse evidente che bisogna liberare la Confederazione da ogni sottosopeia del "tipo Bruno"? E non è evidente che una solida unione classista potrebbe essere fin d'ora capace di sbarazzare la Confederazione da tutte le scorie borghesi e collaborazioniste?

Questa è la questione essenziale, alla quale non si può sfuggire, sotto il comodo pretesto di "salvarsi l'anima".

Come procede la fascistizzazione della Federazione del libro

GENOVA, 8.

Il Sindacato poligrafici fascisti comunica:

« L'on. Rossoni, commissario delle Federazioni del libro, litografi, legatori e affini, ha impartito le seguenti disposizioni ai vice commissari nazionali, on. Cucini e sig. Tomaso Bruno e ai commissari regionali, per la continuità del funzionamento dei servizi sindacali e di assistenza delle Federazioni stesse, e cioè: le sezioni delle Federazioni poligrafiche devono continuare, sotto la gestione commissariale, nel loro normale funzionamento, ordinando la riscossione dei contributi, il pagamento dei sussidi per le varie Casse di previdenza delle Federazioni e tutto quanto occorre per assicurare l'attività amministrativa e di previdenza delle casse: per attuare quanto sopra i commissari devono far assumere i poteri e le funzioni dei Consigli delle sezioni e di ogni altro organo amministrativo, da loro fiduciari, i quali dovranno, attraverso gli esattori, provvedendo anche alla loro sostituzione se fosse necessario, assicurare il regolare e normale funzionamento tecnico amministrativo delle Federazioni.

Per norme degli interessati i commissari regionali sono Ciardi, Sicilia; Gambini, Campania; Cucini, Lazio; D'Eufemia, Toscana; Mazzetti, Emilia; Cruciani, Veneto; Meledandri, Piemonte; Pacchioni, Liguria; Sondini, Lombardia; Liverani, Venezia Giulia. Detti commissari sono coadiuvati da due vice commissari, uno designato dalla Federazione del libro e uno dei Sindacati poligrafici fascisti ».

Si tratta, come evidente, di una prima tappa sulla via della conquista totalitaria fascista. Tomaso Bruno non figura già più come un'« autorità » collaterale a quella di Rossoni, ma come un funzionario alle dipendenze di questo; gli accoliti di Bruno vengono trasformati in funzionari alle dipendenze dei vari ras sindacali delle varie regioni.

Lo scioglimento della Camera del Lavoro a Gallarate

GALLARATE, 8

Tempo fa alcuni agenti si recarono a perquisire la abitazione del compagno Giuseppe Colombo. Essendo egli assente, alla perquisizione, che ebbe esito negativo, assistette la sua compagna. Senonchè il giorno seguente gli stessi agenti ritornavano nell'abitazione del compagno nostro ed invitarono la lui compagna a consegnare loro tutti i registri dell'amministrazione camerale di Gallarate. Il compagno nostro ha lasciato passare alcuni giorni, ma visto che il questore non si decideva a rendergli il materiale sindacale, nè tampoco a notificargli alcuna disposizione che autorizzasse l'autorità a farne trattenuta, si è recato ieri nella questura di Gallarate assieme al compagno avv. Ferragni per ottenere la restituzione dei registri camerali. Solo allora il questore ha fatto leggere ai nostri compagni una lettera contenente le disposizioni del prefetto di Milano nella quale s'invitava la sotto-prefettura di Gallarate a provvedere allo scioglimento delle organizzazioni del Gallaratese aderenti alla Camera del lavoro di Milano. I nostri compagni non mancarono di protestare, tanto più per il fatto che la Camera del lavoro è stata sempre autonoma e non ha quindi mai avuto nulla di comune con la Camera del lavoro di Milano. Il questore naturalmente tenne duro facendo finta di non comprendere le obiezioni dei nostri compagni e non restituì i registri, dimodochè, con una procedura molto... gallaratese, la Camera del lavoro è sciolta.

Fra parentesi, il decreto di scioglimento non è stato notificato al compagno Colombo.

La ripresa "parlamentare,,

ROMA, 8

In un colloquio avvenuto ieri fra l'on. Mussolini e il segretario della maggioranza fascista parlamentare è stato concretato l'ordine del giorno dei lavori per la ripresa della Camera. Nelle giornate di mercoledì e giovedì sarà esaurita la discussione sul disegno di legge per la disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Su questa legge, come è noto, sono iscritti a parlare i nostri due compagni Graziadei e Repossi. I giornali fascisti annunziano che parleranno su questo disegno di legge l'on. Farinacci e l'on. Rossoni che esprimeranno rispettivamente il favorevole pensiero del partito e delle corporazioni fasciste in merito a questa legge. Giovedì, a chiusura della discussione, parlerà Mussolini. Si passerà quindi alla discussione del disegno di legge sui nuovi poteri da attribuirsi ai prefetti, e quindi alla ratifica del patto di Locarno e degli accordi finanziari di Washington. Questo lavoro sarà certamente esaurito entro la giornata di sabato, giorno in cui la Camera prenderà le vacanze natalizie per riconvocarsi nel gennaio 1926.

La tessera fascista a magistrati torinesi

TORINO, 8.

Ieri il maggiore Vigilio Puel, fiduciario del fascio di Torino, e l'avv. Daniele Bertacchi, deputato, hanno consegnato la tessera del fascio all'avv. Crosta-Curti, sostituto procuratore generale del re, e all'avv. Martinengo, presidente del Tribunale. Questi signori hanno ringraziato ed hanno proclamata la loro assoluta fede fascista.

L'avv. Crosta-Curti è noto per avere pronunciato severissime requisitorie nei processi contro gli operai, a proposito dell'occupazione delle fabbriche.